

Rassegna Stampa

di Martedì 21 settembre 2021



Centro Studi C.N.I.

Sommario Rassegna Stampa

Pagina	Testata	Data	Titolo	Pag.
Rubrica Infrastrutture e costruzioni				
1	Il Sole 24 Ore	21/09/2021	<i>GRANDI OPERE E PNRR, ALLARME COMMISSARI: PROCEDURE IN STALLO, SERVONO TEAM SPECIALI (G.Santilli)</i>	3
Rubrica Edilizia e Appalti Pubblici				
38	Il Sole 24 Ore	21/09/2021	<i>PER L'INTERVENTO CON PIU' BONUS SI MOLTIPLICANO ANCHE I SAL (S.Rivetti)</i>	5
Rubrica Sicurezza				
1+23	Il Sole 24 Ore	21/09/2021	<i>GREEN PASS, GUIDA VELOCE ALLE REGOLE PER PA, IMPRESE PRIVATE E AUTONOMI: OBBLIGHI, CONTROLLI (M.Ludovico)</i>	7
Rubrica Energia				
1+11	Corriere della Sera	21/09/2021	<i>Int. a R.Cingolani: "GIA' IN AZIONE PER MITIGARE GLI AUMENTI DELLE BOLLETTE" (D.Manca)</i>	10
Rubrica Università e formazione				
30	Italia Oggi	21/09/2021	<i>LAUREE ABILITANTI SENZA TERZA LETTURA (M.Damiani)</i>	14
Rubrica Professionisti				
26	Il Sole 24 Ore	21/09/2021	<i>NEGLI STUDI VERIFICHE ANCHE A CAMPIONE SUI DIPENDENTI (F.Micardi)</i>	15
26	Il Sole 24 Ore	21/09/2021	<i>PROFESSIONISTI, CONTROLLI DALLE PA E IMPRESE CLIENTI (G.Falasca)</i>	16

Grandi opere e Pnrr, allarme commissari: procedure in stallo, servono team speciali

Infrastrutture

Lettera a Giovannini: attuare il Dl semplificazioni o il piano non decolla

I commissari straordinari alle grandi opere nominati dal governo negli ultimi sei mesi lanciano l'allarme: le procedure speciali del Pnrr non decollano, tardano gli organi che dovrebbero accelerare i pareri, non sono ancora state messe a disposizione risorse e strutture tecniche straordinarie. Alcuni di questi commissari hanno scritto al ministro Giovannini: senza attuazione del Dl semplificazioni è a rischio il decollo del Piano. **Santilli** — a pag. 3



Non ancora nominati la commissione Via bis e il comitato speciale del Consiglio superiore dei lavori pubblici

L'allarme dei commissari: Pnrr in stallo, le opere non partono

Il pericolo. Alcuni commissari nominati con Dpcm scrivono al Governo: Piano a rischio senza l'attuazione del Decreto semplificazioni e strutture tecniche adeguate. Mancano gli organismi per accelerare i pareri

Giorgio Santilli

I commissari straordinari alle grandi opere nominati dal governo negli ultimi sei mesi lanciano l'allarme: le procedure speciali del Pnrr non decollano, non sono stati ancora nominati gli organi che dovrebbero accelerare l'approvazione dei progetti con le corsie veloci del decreto infrastrutture, i Dpcm di nomina dei commissari non hanno messo a disposizione (come avrebbero potuto) risorse e strutture tecniche straordinarie necessarie per centrare obiettivi straordinari. Alcuni di questi commissari hanno preso carta e penna e hanno scritto al ministro delle Infrastrutture, Enrico Giovannini, per denunciare il pericolo che la Pa non marci compatta sugli obiettivi fissati e che la mancata attuazione delle norme del decreto semplificazioni rallenti il decollo delle opere loro assegnate.

I commissari di governo temono di restare con il cerino in mano. Temono, in altre parole, che non si comprenda a pieno la straordinaria mole di lavoro necessaria per far decollare

i progetti del Pnrr e quelli minori - in tutto sono 102 opere commissariate per un valore di 96 miliardi - e soprattutto che non si comprendano le migliaia di piccoli e grandi passaggi progettuali e autorizzativi che vanno accelerati, accorpati, tagliati e ricuciti con un'azione amministrativa coordinata. Per portare tutto questo al traguardo serve - nella fase di decollo - un impegno corale delle istituzioni di governo, delle strutture amministrative a tutti i livelli, delle autorità chiamate a rilasciare pareri, autorizzazioni, permessi. Di tutto questo, per ora, visto dall'angolo visuale dei commissari, che tirano il carro delle opere, nulla sta accadendo.

C'è generale apprezzamento per le norme varate con il decreto semplificazioni, il Dl 77/2021, compresa la previsione di tempi strettissimi imposti con le procedure speciali per le opere del Pnrr. Invece, l'allarme è massimo sulla concreta attuazione di queste procedure. Di per sé un termine, per quanto perentorio, può poco se resta sulla carta, se tutta la Pa, centrale e locale, non lavora per raggiungere l'obiettivo.

E vero che il decreto semplificazioni prevede ampi poteri sostitutivi, ma a quattro mesi dal varo del Dl e a due mesi dalla conversione in legge, mancano ancora le nomine dei due organi straordinari che sono il fulcro delle procedure speciali e hanno il compito di approvare buoni progetti in tempi certi: la Commissione bis per la valutazione di impatto ambientale (per cui è stato avviato un bando ma che doveva essere nominata entro luglio) e il comitato speciale del Consiglio superiore dei lavori pubblici, della cui procedura di nomina ancora nulla si sa.

Per i commissari il rischio vero è che non tutti remino nella stessa direzione per far decollare subito procedure e progetti, anche perché le strutture in questione dovrebbero essere reincarnazioni di organi - Commissione Via e Consiglio superiore dei lavori pubblici - che in passato non hanno brillato né per celerità né per agilità amministrativa né per partecipazione agli obiettivi di accelerazione delle opere. Intanto, i progetti prioritari restano al palo, in attesa di sapere a quale casella postale spedire il pro-

getto, con l'eccezione di qualche commissario che ha preferito portarsi avanti con le vecchie procedure.

La preoccupazione maggiore viene dai commissari - per esempio quelli delle opere portuali - che non hanno lo scudo protettivo di strutture tecniche come quelle di Rete ferroviaria italiana e Anas e non godono né di risorse proprie né di strutture tecniche adeguate per far funzionare la macchina commissariale a pieni giri. Straordinario è il commissario e gli obiettivi che dovrà raggiungere, ma non gli strumenti tecnici e le risorse che ha a disposizione. Se si è a capo di una piccola struttura tecnica, lo sforzo di spendere dieci volte l'ordinario

non è proprio sostenibile.

Anche per Rfi l'impresa di centrare obiettivi eccezionali - da cui in buona parte dipende il successo del Pnrr italiano - non sarà agevole, se è vero che la società controllata da Fs deve quasi raddoppiare la spesa annuale per investimenti, arrivando a nove miliardi all'apice dello sforzo Pnrr. Ma il ministro Giovannini ha già detto che Rfi sarà rafforzata e l'amministratrice delegata della società, Vera Fiorani, ha reso noto un cronoprogramma della presentazione dei progetti che dovranno seguire la corsia veloce del Pnrr, fra ottobre e gennaio. Per gli altri commissari, invece, il problema è rafforzare le strutture tecniche e ac-

quire canali istituzionali che rendano più facile la gestione dei progetti.

Palazzo Chigi ha chiaro lo sforzo necessario per attuare il Pnrr e per far decollare questo «modello Genova» allargato. Si susseguono riunioni per sensibilizzare tutti i ministeri al rispetto puntuale dei tempi di attuazione del Pnrr. In settimana si potrebbe anche tenere la prima cabina di regia, sotto la presidenza di Mario Draghi, per fare il punto sulle criticità, mentre il sottosegretario alla presidenza del Consiglio, Roberto Garofoli, lavora a un piano per l'attuazione, con compiti e obiettivi ministero per ministero.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

96 miliardi

LE OPERE COMMISSARIATE

In tutto sono 102 le opere infrastrutturali per un valore di 96 miliardi affidate ai commissari straordinari nominati dal governo negli ultimi sei mesi



ENRICO GIOVANNINI

Alcuni commissari hanno scritto al ministro lamentando la mancata dotazione di risorse proprie e di strutture adeguate nei Dpcm di nomina

I TASSELLI MANCANTI

Via e comitato speciale

A due mesi dalla conversione in legge del Dl Semplificazioni mancano ancora le nomine dei due organi straordinari fulcro delle procedure speciali per i progetti del Pnrr: la Commissione bis per la valutazione di impatto ambientale (avviato un bando ma che andava nominata entro luglio) e il comitato speciale del Consiglio superiore dei lavori pubblici.

Infrastrutture portuali.

I commissari alle opere degli scali marittimi lavorano fuori dallo scudo protettivo delle strutture tecniche di Rete ferroviaria italiana e Anas

IMAGOECONOMICA



Per l'intervento con più bonus si moltiplicano anche i Sal

Il 110%. L'Agenzia non si è ancora pronunciata ma un'interpretazione logica punta in questa direzione quando coesistono sisma ed ecobonus

Silvio Rivetti

Il tema dei Sal nel 110%, per quanto più volte analizzato, presenta ancora un significativo punto controverso, sul quale i chiarimenti ufficiali mancano del tutto.

L'articolo 121, comma 1-bis del Dl 34/2020 consente, con riferimento ai lavori di cui alle agevolazioni indicate al comma 2, l'esercizio delle opzioni di cessione del credito e di sconto in fattura anche in relazione a ciascuno stato di avanzamento dei lavori: con la duplice precisazione che, per gli interventi ricadenti nel superbonus, i Sal non possono essere più di due «per ciascun intervento complessivo»; e ciascun Sal deve riferirsi «ad almeno il 30% dello stesso intervento».

Dato che gli interventi 110% possono presentare natura sostanziale diversa (riguardando l'ecobonus o il sismabonus), e assumere rilievo differente (a seconda che si configurino come interventi trainanti o trainati), allora è lecito porsi l'interrogativo, leggendo l'ambiguo testo della norma, di come si debbano determinare i Sal in relazione a interventi pluriarticolati, comprendenti tutte le tipologie di lavori superbonus appena indicati.

L'esempio con eco+sismabonus

Un esempio chiarirà il caso dubbio. Si immagini un intervento globale di demolizione e ricostruzione di un edificio unifamiliare, coinvolgente lavori sia strutturali sismabonus, sia ecobonus trainanti (isolamento termico dell'edificio e impianto di climatizzazione), sia ecobonus trainati (infissi e pannelli solari).

Poiché il legislatore richiede che i Sal siano al massimo due «per ciascun intervento complessivo», nella misura del 30% «del medesimo intervento», è da domandarsi se prevale, ai fini della determinazione del valore Sal, «l'intervento complessivo» (ovvero l'intervento globale considerato unitariamente: sismabonus, ecobonus trainanti ed ecobonus trainati); oppure «ciascun intervento complessivo» (dovendosi scorporare l'intervento globale in ciascuna delle sottocategorie di lavori che lo compongono: e considerare così separatamente l'importo dei lavori per l'efficientamento antisismico dell'edificio, rispetto alle spese afferenti all'efficientamento energetico dello stesso).

Nel silenzio, a oggi, dell'agenzia delle Entrate sul tema, si potrebbe propendere per la seconda soluzione: e così consentire la predisposizione di due Sal per le spese sismabo-

nus, nel rispetto del valore del 30% di queste, da una parte; e di due Sal, per il 30% delle spese ecobonus trainanti e trainate, dall'altra.

Le asseverazioni

La norma fiscale di cui al comma 13-bis dell'articolo 119 del Dl 34/2020, infatti, dispone che i Sal relativi ai lavori 110% debbano essere corredati delle asseverazioni tecniche di cui al comma 13 lettere a) e b): ovvero, per un verso, delle asseverazioni ecobonus che attestano il doppio Salto di classe energetica dell'immobile, in conseguenza del contributo congiunto degli interventi ecobonus trainanti e trainati; e, per altro verso, delle asseverazioni concernenti l'efficacia degli interventi in chiave di riduzione del rischio sismico dell'edificio.

Al di là del fatto che entrambe le tipologie di asseverazioni richieste dall'articolo 119 presentano in comune l'attestazione di congruità delle relative spese, resta fermo che esse sono radicalmente diverse l'una dall'altra, in termini sia di oggetto, sia di modalità di realizzazione, sia di professionalità tecniche deputate alla loro redazione: e se il legislatore impone asseverazioni di tipo differente, per effetto della distinta natura sostanziale dei lavori, per «sigillare» i Sal in vista della cessione del credito e sconto in

fattura (unitamente al visto di conformità), allora appare coerente a tale sistema concludere che le spese sismabonus legittimano la redazione separata di due appositi Sal, concernenti almeno il 30% del valore di tali spese.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



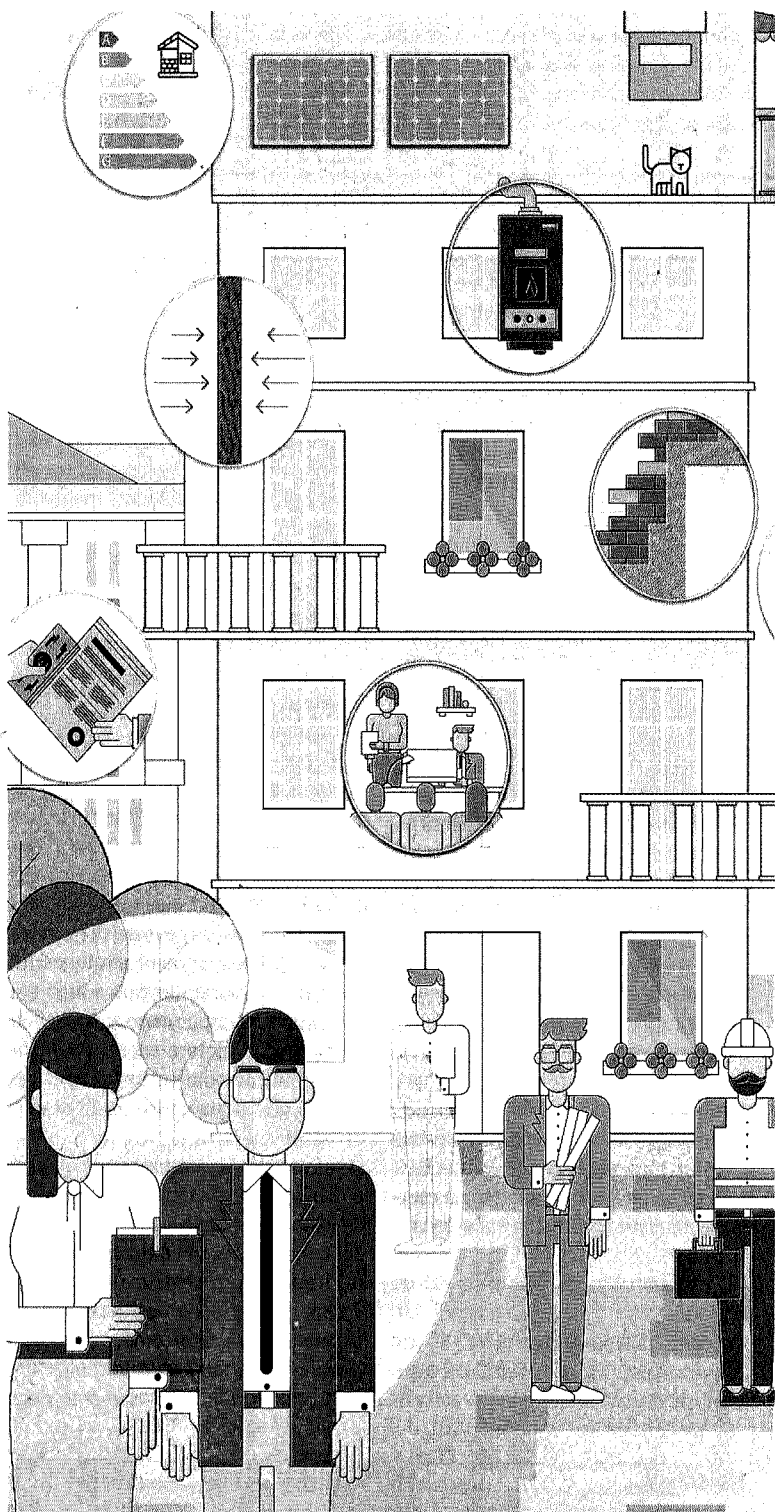
L'APPUNTAMENTO

Proseguono gli approfondimenti che due volte alla settimana (il martedì e il venerdì) saranno dedicati ad analizzare casi concreti legati al superbonus

NT+FISCO

Speciale 110%: tutti gli ultimi chiarimenti del fisco

Le novità in materia di superbonus ntplusfisco.ilsole24ore.com





Oggi con **Il Sole 24 Ore**
Green pass, guida
veloce alle regole
per Pa, imprese private
e autonomi: obblighi,
controlli, sanzioni

Una guida veloce all'ultimo Dl
per lavoro pubblico, privato
e professionisti: sotto esame
obblighi, controlli e sanzioni.

— Servizi alle pagine 23-26

Imprese private, uffici pubblici, studi: le novità per 23 milioni di lavoratori

Il decreto legge del Governo. Dal 15 ottobre scatta l'obbligo di green pass per avere accesso al posto di lavoro. Sospensione per chi non ha il certificato verde. Per le aziende sotto i 15 dipendenti si va verso l'ipotesi di sostituzione fino a 20 giorni

Marco Ludovico

Avanti tutta sul green pass. Il certificato verde, le sue regole d'uso, sono ormai all'esame parlamentare. Licenziato giovedì scorso il decreto legge in Consiglio dei ministri, oggi atteso al Quirinale, il premier Mario Draghi non si ferma. Il documento non è solo strumento di prevenzione e controllo: si è trasformato in una scelta politica strategica. Tanto forte da superare in corsa le poche resistenze nel governo espresse da Matteo Salvini (Lega).

La spinta di Draghi è così intensa da aver indotto il Vaticano a condividerla fino ad anticipare le scadenze italiane. Dal primo ottobre nella Santa Sede non si potrà più accedere senza certificato verde. Nelle celebrazioni liturgiche non è richiesto ma restano tutte le regole di prevenzione anti Covid-19: distanziamento nei banchi, mascherine obbligatorie e igienizzazione delle mani. La scadenza per gli italiani scatta il 15 ottobre. La platea interessata si stima in 23 milioni. Lavoratori pubblici e privati, compresi gli autonomi e i collaboratori familiari. «Un decreto per continuare ad aprire il Paese» ha detto il presidente del Consiglio. La misura è una delle più immediate e ad alto impatto tra quelle di tutta la legislazione Covid-19.

Per chi non si presenta con il certificato, scatta la sospensione dello stipendio fin dal primo giorno. In vigore quantomeno fino al 31 dicembre: data finale, al momento, della durata dello stato di emergenza pandemica. In sintesi: senza green pass in Italia non si può lavorare. L'obbligo del certificato riguarda tutta la pubblica amministrazione, il personale degli enti pubblici economici, la Banca d'Italia, la Consob, la Covip. Per gli uffici giudiziari una norma specifica: il pass devono averlo i magistrati ordinari, amministrativi, contabili, militari e onorari, gli avvocati e i procuratori dello Stato e i componenti delle commissioni tributarie. Ma le disposizioni «non si applicano agli avvocati e altri difensori, consulenti, periti e altri ausiliari del magistrato estranei all'amministrazione della giustizia, testimoni e parti del processo».

Il provvedimento, inoltre, rimette agli organi costituzionali - il Parlamento, il Quirinale, la Consulta - la decisione di adottare la misura. Nel settore privato il pass è richiesto a tutti coloro che sono impiegati in attività di lavoro dipendente o autonomo. È indispensabile per accedere ai luoghi di lavoro. Vale per le colf e le badanti così come per un idraulico o un elettricista che deve entrare in casa per fare i lavori richiesti. Uno dei profili più importanti è quello dei controlli. Nella pubblica amministrazione, ma anche

nel privato, sono i datori di lavoro a verificare il possesso del certificato. La scadenza del 15 ottobre è stata fissata anche perché ciascun ufficio dovrà definire entro quella scadenza le modalità per organizzare i controlli. Sono attese in proposito le linee guida del ministro per la semplificazione e la pubblica amministrazione, Renato Brunetta. Le verifiche si faranno agli ingressi, ma anche a campione, e i datori di lavoro dovranno indicare con un atto formale i responsabili dei controlli. Le modalità nel settore privato saranno analoghe, è probabile il ricorso alla app «Verifica19» già utilizzata per treni e ristoranti. Il provvedimento non ammette deroghe all'assenza del pass.

Le imprese con meno di 15 dipendenti potranno sostituire i lavoratori sospesi perché non in possesso del green pass per un totale di 20 giorni in due tranches da 10, fino al 31 dicembre, come emerge dal testo del decreto legge.

Chi è sottoposto all'obbligo, se comunica di non averlo o ne risulta privo durante l'accesso al luogo di lavoro, viene considerato assente ingiustificato. Così scatta lo stop alla remunerazione dello stipendio di quella giornata e di seguito fino alla sua presentazione. Quando si accumulano cinque giorni di assenza il rapporto di lavoro è sospeso. Nel caso di lavoro privato la sospensione comincia fin dal primo

giorno. I datori di lavoro inadempienti sui controlli rischiano sanzioni da 400 a mille euro; per i lavoratori trovati sul luogo di lavoro senza pass, da 600 a 1.500 euro. Rischiando anche i magistrati ordina-

ri: essere privi di green pass è considerato «illecito disciplinare».

Il decreto aumenta le vaccinazioni: il generale Francesco Figliuolo, commissario straordinario di governo, ha sottolineato come «a livello nazionale

si è verificato un incremento generalizzato delle prenotazioni di prime dosi tra il 20% e il 40% rispetto alla scorsa settimana».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Domande & Risposte

1

Quando scatta l'obbligo di green pass per il mondo del lavoro?

L'obbligo di ingresso in ufficio con il green pass scatta dal 15 ottobre per tutti i dipendenti pubblici. Vale anche per chi svolge un'attività lavorativa nel settore privato: per accedere al posto di lavoro è necessario possedere ed esibire su richiesta la certificazione verde.

2

Le partite Iva devono avere il certificato verde?

Sì, è stato stabilito che l'obbligo scatta anche per le partite Iva. Il pass vale anche per gli studi professionali e per i fornitori.

3

Basta il green pass per accedere al pronto soccorso?

No, con la conversione in legge del primo decreto green pass, anche se muniti di certificato verde, si può entrare in pronto soccorso solo con il risultato negativo di un tampone. Fanno eccezione i casi di oggettiva impossibilità dovuta all'urgenza, valutati dal personale sanitario.

4

Come ottengo il rilascio del green pass?

In caso di vaccinazione: per la prima dose dei vaccini

che ne richiedono due, la Certificazione sarà generata dal 12° giorno dopo la somministrazione e avrà validità a partire dal 15° giorno fino alla dose successiva; nei casi di seconda dose e dose unica per infezione precedente alla vaccinazione o infezione successiva almeno dopo 14 giorni dalla prima dose, la Certificazione sarà generata entro un paio di giorni e sarà valida per 12 mesi dalla data di somministrazione; nei casi di vaccino monodose, la Certificazione sarà generata dal 15° giorno dopo la somministrazione e sarà valida per 12 mesi. Nei casi di tampone negativo la Certificazione sarà generata in poche ore e avrà validità per 48 ore dall'ora del prelievo. Nei casi di guarigione da Covid la Certificazione sarà generata entro il giorno seguente e avrà validità per sei mesi.

5

A chi potrebbe non servire il certificato verde?

Il certificato verde potrebbe non servire agli inattivi e ai 2,3 milioni di disoccupati registrati dall'Istat, se non rientrano al lavoro. Ma sarà complicato anche per loro fare a meno del certificato: dal 1° settembre va esibito per viaggiare in aereo, sui treni Alta Velocità e Intercity oltre agli autobus a lunga percorrenza. Dal 6 agosto per entrare in palestre, piscine e ristoranti al chiuso, musei, teatri, cinema, concerti e concorsi pubblici.

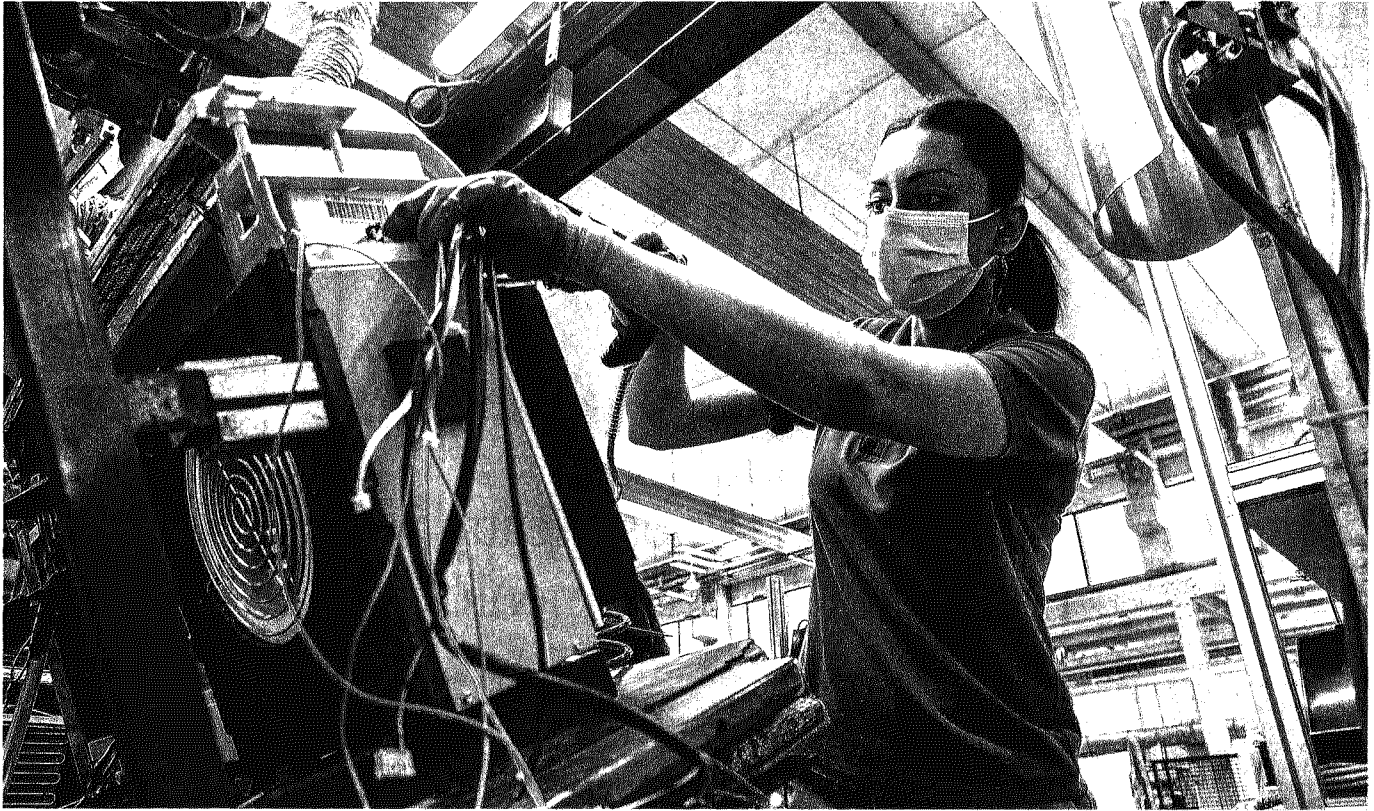
© RIPRODUZIONE RISERVATA



Green pass

Il nuovo decreto sul lavoro

Le Sintesi del Sole



Dall'opificio al Quirinale. Fabbriche, uffici pubblici o privati, studi professionali e abitazioni private: nessuno è esente dagli obblighi previsti dal governo. Solo gli organi costituzionali possono autoregolamentarsi.

 CINGOLANI

«Già in azione per mitigare gli aumenti delle bollette»

di **Daniele Manca**



Agire in anticipo. «Sappiamo che ci saranno aumenti nelle bollette e ci stiamo già muovendo per cercare di mitigare gli effetti», dice al *Corriere* il ministro per la Transizione ecologica Roberto Cingolani.

a pagina **11**

«Bollette, aumenti mitigati E più veloci sulle rinnovabili con un calendario di aste»

L'intervista

di **Daniele Manca**

«Prima arrivavano gli aumenti delle bollette e si tentava di metterci una toppa. Questa volta sta accadendo il contrario. Sappiamo che arriveranno gli aumenti, perché in tutto il mondo sale il prezzo dell'energia, e ci stiamo muovendo in anticipo modificando la bolletta e tentando di mitigare gli aumenti per alcune categorie». Il ministro alla transizione ecologica, Roberto Cingolani, aveva continuato a dirlo in questi mesi: attenzione che il passaggio a un mondo più rispettoso dell'ambiente significa soprattutto occuparsi di come produciamo l'energia. Per motivi chiari: la produzione con fonti fossili (petrolio, gas, carbone soprattutto) libera quella CO₂ che sta ingabbiando la terra in una serra super riscaldata con effetti drammatici.

Ci sta dicendo che se vogliamo continuare ad accendere la luce a casa e le imprese a produrre dobbiamo rassegnarci a bollette più alte.

«No. Sto dicendo che per fortuna abbiamo un'economia che si sta riprendendo: questo significa crescita, che significa aver bisogno di più energia. E se aumenta la domanda salgono i prezzi delle materie prime che oggi servono a produrre quell'energia».

Che paghiamo noi in bolletta...

«Per una volta, intanto, stiamo tentando di anticipare gli aumenti. Su questo il governo sta lavorando attentamente per capire il trend in

atto e per avviare provvedimenti di mitigazione in tempo reale».

Fatto sta che questa transizione ecologica è costosa per cittadini e imprese.

«Non è proprio così. Andiamo a vedere da che cosa dipendono gli aumenti. Per l'80% da incrementi nei prezzi del gas e solo per il 20% da CO₂. Stiamo cioè vedendo che cosa significa essere dipendenti da determinate fonti di energia come quelle fossili. E poi non sta succedendo solo da noi ma anche nei Paesi a noi vicini, dalla Gran Bretagna a quelli europei».

Mal comune mezzo gaudio?

«Il fatto che accada anche altrove significa che non c'è una specificità italiana. È per questo che il presidente Draghi ha detto in modo chiaro che è necessario un approccio europeo e poi globale alla situazione».

Sì, ma intanto?

«Intanto stiamo facendo esattamente questo. Stiamo lavorando alle prime misure urgenti di mitigazione senza perdere di vista la necessità di interventi strutturali, da mettere in campo non solo a livello interno, ma anche europeo. In parallelo ci sono i nostri impegni globali: i lavori preparatori della COP26 che copresiediamo assieme alla Gran Bretagna. Ci sarà poi il G20 presieduto da Draghi. Non si tratta di chiacchiere ma di mettere tutta la comunità internazionale davanti a

scelte concrete».

Capirà però che se ne parla da anni...

«In modo così stringente non era mai accaduto. Ciò che è importante è capire che siamo in una transizione. In un processo con una road map, un percorso che dobbiamo seguire per ottenere il duplice effetto di avere energia a costi gestibili e nello stesso tempo da fonti rinnovabili come il sole, il vento, di cui peraltro disponiamo in quantità, a differenza di petrolio e gas...»

Veramente di gas ne avremmo anche; solo che a estrarlo in Adriatico sul nostro confine sono i Paesi che ci sono di fronte.

«Ogni nazione fa le sue scelte. La commissaria all'Energia europea, l'estone Kadri Simson, lo ha detto più volte. L'Europa può delineare le strategie ma sta a ogni Paese decidere qual è il proprio mix di fonti dal quale trarre l'energia di cui ha bisogno».

Non vuole dirlo lei, ma tradotto questo significa: se abbiamo scelto di non estrarre più gas non possiamo poi lamentarci se chi ce lo vende aumenta i prezzi... Ma almeno la politica avrebbe potuto fare un discorso di realtà.

«Comprendo che a volte alcune verità possano essere sgradevoli, ma se ci impegniamo sugli obiettivi che ci siamo dati come Europa e come Italia, e cioè arrivare al 70% di energia elettrica prodotta da fonti rinnovabili entro il 2030, potremo sganciar-

ci dalle forniture di altri Paesi».

Ma ce la faremo? Sa anche lei che per fare un impianto fotovoltaico o eolico ci vogliono tra i 1.200 e i 1.300 giorni in Italia. Glielo dico in anni: 3,5 quando va bene e se ci si riesce...

«Il decreto Semplificazioni è servito esattamente a ridurre quei tempi. Anche perché gli investimenti pubblici non possono coprire tutto il fabbisogno di impianti. Abbiamo bisogno di investitori privati».

Che latitano.

«Dando tempi certi ci riusciremo. Alle ultime aste di impianti da fonti rinnovabili per 2 Gigawatt (abbiamo bisogno di arrivare a 70 Gigawatt entro il 2030) hanno partecipato investitori per 0,4 Gigawatt. Ma nelle prossime settimane daremo un calendario di aste e regole semplificate da qui ai prossimi anni proprio per far capire che ci sono tempi certi».

E sperando che ogni Regione, ogni Comune non voglia farsi la propria politica energetica.

«Questo è un tema che purtroppo attiene a ogni comunità locale. Tutti vogliamo energia dal vento ma le pale vogliamo che le mettano nel Comune accanto non nel nostro. Compriamo il 5% di energia dalla Francia che la produce con il nucleare a due passi da noi».

D'accordo, ma cosa dovremmo fare allora? Tornare

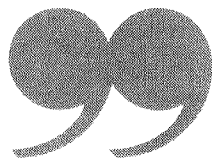
sui nostri passi sul nucleare, trivellare gas?

«Non dobbiamo guardare al futuro con lo sguardo rivolto al passato. Dovremmo discutere in maniera non ideologica. Se vogliamo, come è giusto, viaggiare con auto elettriche, se non vogliamo non subire e far subire alle generazioni future gli effetti del cambiamento climatico provocato dalla CO2, dobbiamo discutere di come produciamo l'energia. In modo collaborativo. Di sicuro dobbiamo accelerare sulle fonti rinnovabili. Quando diciamo no a un pannello solare, o quando a livello locale si fanno prevalere interessi della burocrazia, dei singoli, dobbiamo capire che il no lo stiamo dicendo soprattutto a noi stessi e ai nostri figli».

Questione di buona volontà?

«Anche. Ma direi più di realismo e voglia di futuro».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Interventi strutturali
Stiamo lavorando alle
misure urgenti di
mitigazione senza
perdere di vista la
necessità di interventi
strutturali, a livello
interno ed europeo**

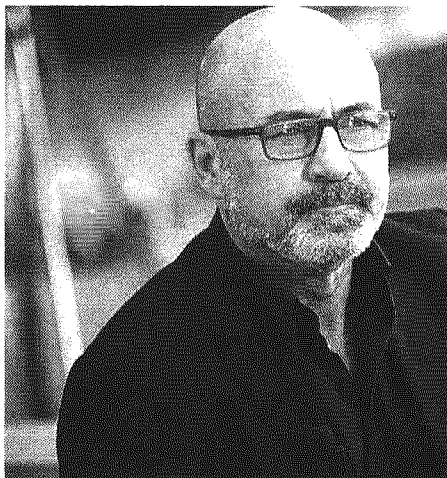
**Obiettivo 70%
Se ci impegniamo ad
arrivare al 70% di
energia elettrica
prodotta da fonti
rinnovabili entro il 2030
potremo sganciarci dalle
forniture da altri Paesi**

**Contraddizioni
Desideriamo energia dal
vento o dal sole ma le
pale eoliche o i pannelli li
vogliamo nel Comune
accanto e non nel nostro.
E l'energia col nucleare la
compriamo dalla Francia**



Ministro

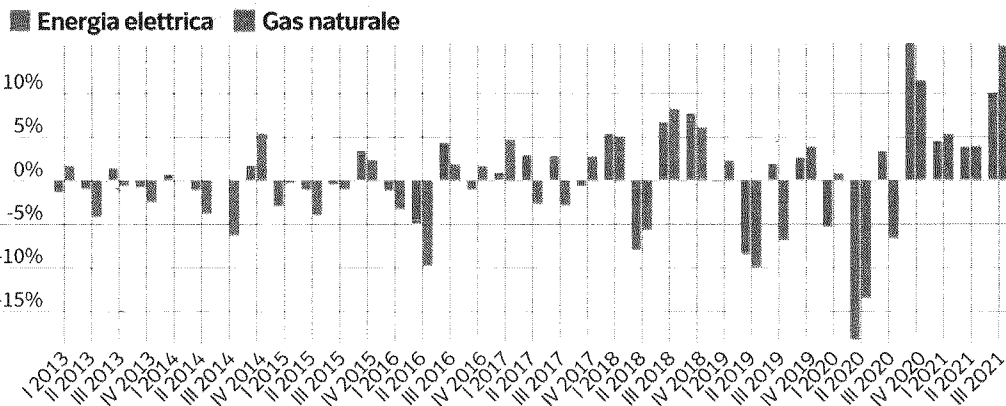
Il ministro della Transizione ecologica, Roberto Cingolani. Il governo è al lavoro per trovare le contromisure che contrastino gli aumenti delle bollette



PIANETA 2021

La corsa dei prezzi di luce e gas

Variatione trimestrale di elettricità e gas per un utente domestico del mercato tutelato



Fonte: Arera

+30%

l'incremento stimato delle tariffe dell'**energia elettrica** nel IV trimestre 2021

+40%

l'incremento stimato delle tariffe del **gas** nel IV trimestre 2021

Corriere della Sera

Lauree abilitanti senza terza lettura

Per le lauree abilitanti l'obiettivo è di chiudere al Senato senza una terza lettura alla Camera. Eventuali modifiche potrebbero essere apportate anche una volta concluso l'iter parlamentare del disegno di legge, magari attraverso i decreti attuativi richiesti dal testo. Nel caso fosse necessario intervenire, comunque, il termine per presentare gli emendamenti è fissato per domani a mezzogiorno. Oggi, invece, sono in programma gli ultimi incontri con le categorie interessate. Sono le osservazioni fatte ad ItaliaOggi dal senatore Mario Pittoni (Lega), relatore del disegno di legge recante disposizioni in materia di titoli universitari abilitanti. Il ddl è stato approvato dalla Camera dei deputati lo scorso 23 giugno ed è ora all'esame della commissione istruzione di palazzo Madama. La riforma è uno dei punti indicati nel Piano nazionale di ripresa e resilienza come intervento necessario per facilitare l'accesso al mondo del lavoro.

«Al momento non sono previste modifiche», spiega Pittoni. «Anche se ho un incontro fissato per stamattina con vari organi di rappresentanza delle categorie professionali per analizzare insieme alcune perplessità e osservazioni che gli stessi hanno avanzato. L'idea è quella di chiudere il provvedimento qui in Senato, evitando una terza lettura a Montecitorio. Nel caso fosse necessario intervenire, si potrebbe agire nella fase di decretazione successiva all'approvazione del provvedimento. Comunque, cambieremo qualcosa solo nel caso si presentassero motivi molto importanti». Una delle questioni più delicate riguarda quelle categorie la cui laurea non diventa direttamente abilitante, ma che potrà farlo in futuro nel caso l'ordine di competenza richiedesse la tra-

sformazione del titolo universitario relativo alla professione. Il ddl stabilisce che questa richiesta potrà essere fatta solo da quelle professioni che non prevedono un tirocinio dopo la laurea. Questo aspetto, introdotto in commissione alla Camera, esclude quindi dall'applicazione della norma alcune professioni, in particolare quelle intellettuali (commercialisti, avvocati, notai, consulenti del lavoro, notai), ma ha un riscontro anche su quelle tecniche. Il presidente del collegio nazionale degli agratecnici Roberto Orlandi, ad esempio, ha manifestato una certa preoccupazione in audizione al Senato sul ddl proprio su questo aspetto, considerando che alcune università non riescono ancora ad organizzare tirocini all'interno dei percorsi di studi. «E' uno dei temi in discussione», conclude Pittoni. «Vedremo se intervenire o meno sulla questione».

Tra le categorie che sicuramente chiederanno la trasformazione del titolo in abilitante c'è quella degli architetti. Secondo Paolo Malara, responsabile dipartimento università, tirocini ed esami di stato del Consiglio nazionale degli architetti pianificatori paesaggisti e conservatori (Cnappc), il testo offre anche un'opportunità di razionalizzazione dei percorsi universitari: «come categoria siamo pronti a richiedere il passaggio appena il provvedimento sarà approvato in via definitiva», le parole di Malara a ItaliaOggi. «Il testo porta delle novità importanti, come la revisione del rapporto tra classi di laurea e professioni: ci sarà la possibilità di aggiungere o eliminare alcuni percorsi accademici garantendo una maggiore chiarezza nella strada che porta all'abilitazione professionale».

Michele Damiani

© Riproduzione riservata



Negli studi verifiche anche a campione sui dipendenti

Gli Ordini

Federica Micardi

L'obbligo di green pass negli studi professionali si scontra con una realtà poliedrica. Per gli studi strutturati e con dipendenti, l'applicazione dell'obbligo è abbastanza chiara. Sta al professionista datore di lavoro verificare l'esistenza del pass (chi non controlla rischia una sanzione da 400 a mille euro), mentre il lavoratore che ne è sprovvisto e si presenta sul luogo di lavoro rischia, oltre alla sospensione senza stipendio, una multa da 600 a 1.500 euro.

Le modalità di verifica devono essere definite dal datore di lavoro

entro il 15 ottobre e possono avvenire a campione. Problemi applicativi non sembrano essercene anche se, sottolinea il presidente di Confprofessioni Gaetano Stella «non si capisce perché l'obbligo del green pass non sia previsto anche per i clienti che accedono negli studi professionali». Il testo del decreto però - ricorda Stella - potrebbe essere diverso dalle bozze circolate in questi giorni.

«Un'altra fattispecie da approfondire - sottolinea Marina Calderone, presidente dei consulenti del lavoro - è la sostituzione nelle realtà con meno di 15 dipendenti dei lavoratori sospesi perché sprovvisti di certificato verde. Anche la modalità di utilizzo del green pass da parte dei professionisti andrebbe chiarita, perché sono tenuti ad averlo in alcuni casi, mentre in altri, come l'attività presso i Tribunali, no».

È diversa la situazione per i professionisti che lavorano da soli, dove chi è tenuto a controllare il green pass dovrebbe essere il controllato. Molti si chiedono se il cliente può chiedere di vedere il green pass. Secondo il presidente degli ingegneri Armando Zambano, «sarebbe una richiesta lecita ma la legge non si esprime e il tema

non è secondario. In merito a green pass e privacy è emblematico quanto sta succedendo agli psicologi. In quanto professione sanitaria il controllo dell'avvenuta vaccinazione, che per loro è obbligatoria, spetta alle Asl che sospendono chi non risulta vaccinato».

Gli Ordini degli psicologi di sei regioni, tra cui il Veneto, hanno chiesto al Garante della privacy, se si possono menzionare sull'albo online i provvedimenti di sospensione, così da renderli pubblici.

Il Garante, «considerata la delicatezza della questione e la complessità del quadro giuridico» al momento non risponde e ha aperto un confronto con il ministero della Salute e con i Consigli nazionali di medici e psicologi per «meglio inquadrare la questione sollevata e assicurare il corretto adempimento degli obblighi di tenuta e aggiornamento degli albi professionali» nel rispetto della privacy.

Alcuni Ordini stanno preparando delle linee guida sul nuovo obbligo, come gli architetti, gli avvocati o i consulenti del lavoro; altri, come gli ingegneri ne discuteranno a breve, altri ancora, è il caso dei commercialisti, ritengono che la legge sia chiara così com'è.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Il Garante privacy
su medici e psicologi:
da ponderare
la nota nell'Albo
dei no vax sospesi**



Professionisti, controlli dalle Pa e imprese clienti

Il meccanismo a cascata. Le verifiche sul certificato saranno effettuate da chi è deputato negli uffici pubblici o nelle aziende private

Giampiero Falasca

L'obbligo di esibire il green pass per accedere ai luoghi di lavoro non riguarda solo il personale che svolge la propria attività con contratti di lavoro subordinato, ma si estende a tutta le persone che svolgono una prestazione lavorativa presso un luogo di lavoro o una pubblica amministrazione sulla base di rapporti contrattuali differenti: saranno coinvolti, quindi, lavoratori autonomi, liberi professionisti, collaboratori e ogni altra tipologia di lavoratori non subordinati.

Questa conclusione emerge dalla lettura combinata delle norme che, per il lavoro pubblico e privato, hanno introdotto dal 15 ottobre l'obbligo di ottenere ed esibire la certificazione verde.

Per il settore pubblico, l'articolo 1 del decreto legge pone l'obbligo in capo a tutti i soggetti che svolgono, a qualsiasi titolo, attività lavorativa o di formazione o di volontariato presso le amministrazioni pubbliche, anche sulla base di contratti esterni.

Sulla base di questa previsione, tutti i soggetti che entreranno presso un ufficio o un'amministrazione pubblica per svolgere un'attività lavorativa, anche di natura autonoma

o libero professionale, dovranno esibire all'ingresso il certificato verde. Pertanto, collaboratori, professionisti (per esempio, ingegneri, architetti, commercialisti) che dovessero entrare in un luogo pubblico dovrebbero esibire il green pass al soggetto incaricato di svolgere il controllo su quel sito.

Una regola parzialmente diversa si applicherà solo per la seconda platea considerata dal decreto legge, quella dei lavoratori e degli operatori della giustizia. Accanto alla previsione che estende a tutti i dipendenti degli uffici giudiziari l'obbligo di green pass (compresi i magistrati), il decreto fa una rilevante eccezione per

alcune categorie: non c'è obbligo di esibire la certificazione per gli avvocati, i consulenti, i periti e gli altri ausiliari del magistrato estranei alle amministrazioni della giustizia.

Il green pass non è richiesto nemmeno ai testimoni e alle parti del processo: il legislatore ha, probabilmente, introdotto questa eccezione per evitare problemi di compatibilità costituzionale del provvedimento, con riferimento al diritto di difesa sancito dall'articolo 24 della Costituzione.

Per il terzo ambito di applicazione della nuova disciplina, il settore privato, il decreto Legge sancisce l'obbligo a carico di «chiunque svolge

una attività lavorativa nel settore privato»: una dicitura molto ampia che sembra travalicare i limiti della subordinazione ed estendersi a qualsiasi attività lavorativa, quale che sia la forma contrattuale con cui si svolge.

Dicitura che viene ulteriormente ampliata dalla norma che stabilisce - analogamente a quanto previsto per il settore pubblico - l'obbligo di esibire la certificazione verde anche a carico di tutti i soggetti che svolgono, a qualsiasi titolo, la propria attività lavorativa o di formazione o di volontariato nei luoghi di lavoro privati, anche sulla base di contratti esterni.

Dovranno avere il green pass, quindi, tutte le persone che accedono dentro un luogo di lavoro per svolgere una prestazione lavorativa: professionisti, collaboratori e ogni altra forma di lavoratore autonomo.

Quanto ai soggetti titolati a eseguire il controllo, la verifica spetterà ai soggetti che organizzano, in qualità di datori di lavoro, l'attività lavorativa del luogo in cui il lavoratore autonomo intende accedere. Si pensi a un architetto che deve recarsi nei locali dell'impresa committente: sarà il soggetto incaricato da quell'impresa di eseguire i controlli a doversi fare carico anche del controllo sul visitatore libero professionista.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

748

I medici sospesi

Sono 748 i dottori con provvedimento di sospensione definitivo da parte della Asl per inadempienza all'obbligo di vaccinazione. Secondo Filippo Anelli, presidente della FnomCeo (la federazione degli Ordini dei medici), saranno circa 1.500 i

medici che non si vaccineranno e che non potranno esercitare fino al 31 dicembre. Con il decreto green pass non potranno nemmeno essere demansionati. Tra gli altri operatori della sanità, non si è ancora vaccinato lo 0,5-0,6% dei circa 330mila infermieri assunti nelle strutture

Domande & Risposte

1

Sono un professionista e sto preparando il bilancio per una società. Per farlo dovrò recarmi spesso presso la loro sede.

Devo per forza avere il certificato verde?

Dovranno avere il green pass tutte le persone che accedono dentro un luogo di lavoro per svolgere una prestazione lavorativa: professionisti, collaboratori e ogni altra forma di lavoratore autonomo.

2

Chi può fare i controlli del green pass nelle aziende private?

La verifica spetterà ai soggetti

che organizzano, in qualità di datori di lavoro, l'attività lavorativa del luogo in cui il lavoratore autonomo intende accedere.

3

Ci sono novità per cinema, palestre, stadi e teatri?

Non ci sono novità di rilievo. Il decreto rinvia a successivi provvedimenti per quanto riguarda la capienza dei luoghi dedicati all'entertainment. Resta l'obbligo, disposto a partire dal 6 agosto, di mostrare il certificato verde per accedere alle sale.

Per gli operatori valgono invece le regole previste per i lavoratori.

